

Apprendere in dialogo: il ruolo dell'IRC in prospettiva interculturale

Andrea Porcarelli *

► SOMMARIO

L'articolo analizza l'evoluzione dell'Insegnamento della Religione Cattolica (IRC) nella scuola pubblica italiana, evidenziandone il potenziale in chiave interculturale e dialogica. Lungi dal costituire una rinuncia alla propria identità confessionale, l'IRC è chiamato a proporsi come spazio educativo capace di coniugare identità e alterità in un orizzonte di dialogo tra religioni, culture e visioni del mondo. Alla luce del Magistero cattolico postconciliare, dei documenti internazionali e delle più recenti prassi pedagogiche, l'articolo sviluppa l'idea di un IRC come "disciplina dialogica", ispirata sia da riflessioni teologiche (Giovanni Paolo II, *Redemptoris missio*) sia da approcci pedagogici contemporanei (Freire, Buber). Si propone infine una "buona prassi" già sperimentata nel contesto dell'IRC italiano, come il progetto di collaborazione tra CEI e UCEI per la corretta rappresentazione dell'ebraismo nei testi scolastici, come modello concreto di educazione al dialogo e alla cittadinanza democratica.

► PAROLE CHIAVE

Dialogo interreligioso; Insegnamento della religione cattolica; Interculturalità; Pedagogia del dialogo; Pluralismo religioso; Stereotipi religiosi.

***Andrea Porcarelli:** è professore Associato in Pedagogia generale e sociale all'Università di Padova (con abilitazione a professore Ordinario); Docente di Didattica dell'Insegnamento della Religione Cattolica presso gli ISSR di Bologna, Padova e Forlì.

Introduzione: Il ruolo della cultura religiosa in una società multiculturale

In un tempo segnato da continui e profondi cambiamenti, pluralismo culturale e mobilità globale, dove sempre più forti e devastanti soffiano venti di guerra, la dimensione religiosa può giocare un ruolo importante nei processi educativi, soprattutto dal momento in cui è stato superato il paradigma della *secolarizzazione*, che sul finire degli anni Sessanta del secolo scorso¹ veniva presentata come una sorta di profezia annunciante la tendenziale e progressiva riduzione dell'impatto della sfera religiosa nello spazio pubblico.

Nel corso delle ultime decadi lo scenario è cambiato, non nel senso che si possa parlare di un vero e proprio "reincanto del mondo" – ribaltando la prospettiva del *disincanto* di weberiana memoria² – né perché hanno preso piede forme di fondamentalismo che si nascondono sotto il velo della religione, ma perché già in ambito sociologico si è messa in discussione la validità di quella chiave di lettura, intesa come paradigma onnipervasivo.

Lo stesso Peter Berger, già sostenitore della teoria della secolarizzazione, ha significativamente modificato la propria posizione e – nelle ultime opere – riconosce la necessità di fare riferimento ad altre categorie per interpretare una realtà che si rivela molto complessa e sfuggente: «Da qualche tempo sostengo che la teoria della secolarizzazione deve essere abbandonata, per sostituirla abbiamo bisogno di una teoria del pluralismo».³ La proposta culturale che permette anche di leggere in modo equilibrato le dinamiche di una società post-secolare è quella di un pluralismo inclusivo, che favorisce il dialogo e il rispetto in una civile convivenza, come possiamo cogliere nel *Pluralism project*, promosso da Diana Eck, professoressa dell'Università di Harvard. Si tratta di una vera e propria etica per vivere insieme in una società con delle differenze: andando oltre le prospettive limitate della tolleranza o del relativismo, per realizzare l'incontro reale di soggetti che si impegnano e si coinvolgono,⁴ superando ogni logica di tipo escludente come quella della secolarizzazione, ma anche dei diversi fondamentalismi. Ciò comporterebbe un'evoluzione stessa dell'idea di laicità, superando il vecchio modello laicista "alla francese", per giungere verso una «idea nuova di laicità della cultura e degli stati, riletta come pluralismo di confronto e di dialogo: come

¹ Cf. H. LÜBBE, *La secolarizzazione: storia e analisi di un concetto*, [1965], il Mulino, Bologna 1971; H. COX, *La città secolare. La "morte di Dio" nella tecnopoli: la Bibbia nella civiltà industriale*, [1965], Vallecchi, Firenze 1968; P.L. BERGER, *La sacra volta. Elementi per una teoria sociologica della religione*, [1967], SugarCo, Milano 1984.

² Cf. M. WEBER, *La scienza come professione. La politica come professione*, [1919], Einaudi, Torino 2005.

³ P.L. BERGER, *I molti altari della modernità. Le religioni al tempo del pluralismo*, [2014], EMI, Bologna 2017, 14.

⁴ L'esergo che si legge nella home page del sito (<www.pluralism.org>) è molto chiaro: «Pluralism is an ethic for living together in a diverse society: not mere tolerance or relativism, but the real encounter of commitments».

Laicità-senza-Laicismo che vige, oggi, come paradigma del e per il Futuro e per la Convivenza tra i popoli, che è compito urgente e necessario da realizzare».⁵

In tale scenario si coglie una progressiva e lenta evoluzione anche degli atteggiamenti nei confronti degli insegnamenti religiosi nelle scuole in genere e dell'IRC in particolare. Significativo il contributo portato dal documento dell'OSCE, pubblicato nel 2007, ovvero i *Toledo Guiding Principles on Teaching about Religions and Beliefs in Public Schools*.⁶ Uno degli aspetti distintivi di questo documento è la partecipazione rilevante, all'interno del gruppo di esperti che lo ha redatto, di rappresentanti qualificati delle principali confessioni religiose. Inoltre, si assume come dato acquisito la crescente rilevanza di questioni religiose nello spazio pubblico, in un contesto socio-storico segnato da un aumento significativo delle interazioni tra persone di diverse fedi religiose e non credenti. Le linee guida proposte si fondano esplicitamente su due principi fondamentali: «First, that there is positive value in teaching that emphasizes respect for everyone's right to freedom of religion and belief, and second, that teaching about religions and beliefs can reduce harmful misunderstandings and stereotypes».⁷

È significativo il fatto che il diritto alla libertà religiosa venga espresso dopo avere constatato la crescita della presenza delle religioni nella sfera pubblica (il che non implica il fatto di relegarle forzatamente nella sola sfera privata), ma anche la sottolineatura del fatto che gli insegnamenti riguardanti le religioni e le credenze possono contribuire a prevenire incomprensioni e stereotipi ... compresi - ci permettiamo di aggiungere - quelli che si rivolgono *contro* le stesse credenze religiose nel loro complesso.

Le principali *ragioni*⁸ a favore di un insegnamento "about Religions and Beliefs" vengono raccolte attorno a quattro attrattori formativi fondamentali: 1) esse rappresentano delle importanti "forze" per generare orizzonti di senso nella vita delle persone, il che ci aiuta a comprenderci meglio; 2) apre la mente degli studenti a questioni di senso e di valore, a partire dalle forme che esse hanno storicamente rivestito in alcuni contesti e credenze; 3) gran parte della storia, della letteratura e della cultura sarebbero inintelligibili se non potessimo leggere i numerosi influssi provenienti da tradizioni religiose e filosofiche; 4) la reciproca conoscenza delle diverse credenze può facilitare comportamenti rispettosi, evitare pregiudizi, favorire la coesione sociale. Il documento di Toledo precisa anche come l'approccio ivi proposto (un insegnamento sostanzialmente neutrale "about Religions and Beliefs") non venga pensato in sostituzione o in contrapposizione con eventuali insegnamenti religiosi confessionali di fatto diffusi in molti Paesi aderenti all'OSCE (come, tra gli altri, l'Italia), purché sia prevista la possibilità di non avvalersi di tali insegnamenti.

A livello di Unione Europea sono state adottate diverse raccomandazioni, il cui stile e tono si è evoluto nel corso degli anni, passando da un approccio più

⁵ F. CAMBI, *Fine della secolarizzazione*, in «Studi sulla Formazione/Open Journal of Education» 21 (2018) 2, 345-347: 346, <https://doi.org/10.13128/Studi_Formaz-24675>.

⁶ OSCE-ODIHR, *Toledo Guiding Principles on Teaching about Religions and Beliefs in Public Schools. Prepared by the ODIHR Advisory Council of Experts on Freedom of Religion or Belief*, OSCE Office for Democratic Institutions and Human Rights (ODIHR), Warsaw (Poland) 2007.

⁷ *Ibidem*, 12.

⁸ Cf. *Ibidem*, 19.

laicista e diffidente nei confronti delle varie tradizioni religiose, fino ad arrivare a prospettive più inclusive. Molto importante è la Raccomandazione CM/Rec (2008)¹² del Comitato dei Ministri agli Stati membri sulla dimensione delle religioni e delle convinzioni non religiose nell'educazione interculturale, che ha innescato un dinamismo per cui il Consiglio d'Europa ha riunito i rappresentanti delle principali religioni europee e i rappresentanti delle organizzazioni umaniste per discutere insieme le questioni educative in riferimento al mutato atteggiamento nei confronti della religione nella sfera pubblica.

Il documento *Signposts*,⁹ pubblicato dal Consiglio d'Europa nel 2015, offre linee guida per l'insegnamento delle religioni e delle visioni del mondo non religiose in un'ottica interculturale e rispettosa dei diritti umani. Promuove un approccio non confessionale, comparativo e dialogico, volto a favorire il pensiero critico, la comprensione reciproca e la cittadinanza democratica. Basato sul modello interpretativo di Robert Jackson (che è l'estensore materiale del documento), il testo sottolinea l'importanza di una formazione adeguata degli insegnanti per affrontare la pluralità religiosa in modo inclusivo. L'educazione religiosa, secondo il documento, deve contribuire a contrastare stereotipi, discriminazioni e radicalizzazioni, rafforzando la coesione sociale in contesti pluralisti, ma con un approccio che consenta di entrare nel cuore delle credenze e dei mondi vitali dei soggetti religiosi e delle comunità religiose:

Non è sufficiente insegnare la storia delle religioni, o le loro manifestazioni. La religione non si limita a pratiche, manufatti ed edifici. È anche necessario cercare di capire il significato del linguaggio religioso utilizzato dai credenti, compreso il loro modo di esprimere convinzioni, valori ed emozioni. Tale comprensione richiede non solo conoscenza, ma anche determinati atteggiamenti e competenze che favoriscano la consapevolezza di sé e la comprensione delle convinzioni e dei valori altrui; richiede anche valori che rivendichino la dignità umana.¹⁰

Tra gli elementi di natura pedagogico-didattica che vengono esplicitamente presi in esame è interessante il passaggio in cui si illustrano i due approcci da privilegiare, ossia quello *interpretativo* e quello *dialogico*, «che consente agli allievi di rispettare le persone che possiedono valori e idee diversi dai propri e di dialogare con loro».¹¹ Si tratta di un approccio in cui «l'insegnante assume spesso il ruolo di moderatore, solleva questioni e le chiarisce, e gli alunni hanno la facoltà di agire in autonomia, essi stessi agenti attivi dei processi di insegnamento e apprendimento. [...] I bambini sono stati anche aiutati a confrontarsi con idee e concetti propri di tradizioni religiose diverse, a riflettere sui loro contributi e a giustificare le proprie opinioni»,¹² arrivando in tal modo a creare un clima di tipo empatico, tale da favorire la comprensione reciproca.

⁹ CONSIGLIO D'EUROPA, *Signposts: Politiche e pratiche per l'insegnamento delle religioni e delle visioni del mondo non religiose nell'educazione interculturale*, Strasbourg, Consiglio d'Europa, 2015, <<https://www.coe.int>> (consultato il 25 luglio 2025).

¹⁰ *Ibidem*, 22.

¹¹ *Ibidem*, 37.

¹² *Ibidem*.

Si tratta ora di capire se e come i nuovi scenari che si delineano a livello internazionale possano trovare spazio in Italia, confrontandosi con l'IRC confessionale, che – a sua volta – sta vivendo un interessante processo evolutivo.

1. Identità pedagogica dell'IRC come disciplina “dialogica”

Abbiamo illustrato in altra sede¹³ il cammino storico dell'IRC in Italia,¹⁴ mostrando come si tratti di una vera e propria *disciplina in cammino*,¹⁵ che trova una pietra miliare con l'*Accordo di revisione del Concordato*, firmato il 18 febbraio 1984,¹⁶ che segna una netta discontinuità con la prospettiva “catechistica”, propria dell'insegnamento della religione che si era consolidato con la riforma Gentile, i Patti Lateranensi e che era proseguito senza soluzione di continuità nell'Italia repubblicana, pur cercando sempre di più di “inculturarsi” nel mondo della scuola in quanto tale.

Il fatto che l'IRC si collochi dichiaratamente ed esplicitamente nel quadro delle finalità della scuola, con una prospettiva esclusivamente culturale e non catechistica, ha innescato un processo che ha coinvolto tutto il sistema dell'IRC inteso come comunità professionale, con una progressiva professionalizzazione del corpo docente, sia sul fronte della formazione iniziale (con l'istituzione degli *Istituti di scienze religiose*),¹⁷ sia su quello della formazione in servizio, fino alla legge che riconosce¹⁸ lo *status* di insegnanti di ruolo, per quanti abbiano superato il previsto concorso.

Nel primo quarto del nuovo secolo il sistema scolastico italiano ha attraversato diversi processi di riforma, il che ha comportato riflessi significativi sull'evoluzione dell'IRC (che si colloca “nel quadro delle finalità della scuola”) e ha portato alla possibilità di un ripensamento di alcuni elementi dell'identità di

¹³ Cf. A. PORCARELLI, *Religione e scuola fra ponti e muri. Insegnare religione in un orizzonte multiculturale*, FrancoAngeli, Milano 2022; IDEM, *Nuovi percorsi e materiali per il concorso a cattedra. IdR. Insegnanti di religione*, SEI, Torino 2020.

¹⁴ Una presentazione molto completa e documentata dell'identità dell'IRC, in Italia, da un punto di vista storico-giuridico si trova nel volume di S. CICALI, *Guida all'insegnamento della religione cattolica. Secondo le nuove Indicazioni*, La Scuola, Brescia 2015.

¹⁵ In realtà la definizione non è nostra, ma è il titolo del primo dei rapporti sull'IRC in Italia, realizzato in collaborazione dalla CEI e dalla Pontificia Università Salesiana e pubblicato pochi anni dopo gli accordi di revisione del Concordato: G. MALIZIA - Z. TRENTI (Edd.), *Una disciplina in cammino. Rapporto sull'insegnamento della religione cattolica nell'Italia degli anni '90*, SEI, Torino 1991. Ulteriori rapporti sono usciti negli anni successivi: il secondo rapporto evoca l'immagine di una disciplina al bivio (1996), mentre il terzo parla di una disciplina in evoluzione (2005), il quarto rapporto parla di una disciplina “alla prova” (2017), il quinto è in fase di elaborazione mentre esce il presente saggio.

¹⁶ Il testo è stato recepito nell'ordinamento italiano con la Legge n. 121 del 25 marzo 1985.

¹⁷ In tal modo fu possibile fornire i titoli specifici per i docenti di IRC che non svolgessero il percorso di studi nelle facoltà teologiche e nei seminari maggiori. Gli ISSR furono regolamentati dalla Congregazione per l'Educazione cattolica, con la *Nota illustrativa* del 10 aprile 1986 e con la successiva *Normativa per l'Istituto Superiore di Scienze Religiose* del 12 maggio 1987. In tal modo è anche possibile studiare specificamente il progetto culturale e l'offerta formativa che caratterizza gli ISSR: cf. P. TRIANI - C. LISIMBERTI (Edd.), *La didattica dell'IRC tra scuola e Istituti Superiori di Scienze Religiose. Verso nuovi modelli per la scuola delle competenze*, Terra Santa, Milano 2021.

¹⁸ Legge n. 186 del 18 luglio 2003.

questa disciplina, che nelle più recenti *Indicazioni nazionali*,¹⁹ di cui proponiamo una lettura analitica in altra sede,²⁰ ha assunto un volto sempre più “dialogico”. Oltre ad adeguare le indicazioni per l’IRC al “format” previsto per le indicazioni nazionali per le altre discipline, infatti, le due Intese di cui sopra colgono l’occasione per sottolineare in modo molto esplicito il potenziale interculturale dell’IRC, precisando che «offre contenuti e strumenti per una riflessione sistematica sulla complessità dell’esistenza umana nel confronto aperto fra cristianesimo e altre religioni, fra cristianesimo e altri sistemi di significato. L’IRC, nell’attuale contesto multiculturale, mediante la propria proposta, promuove tra gli studenti la partecipazione a un dialogo autentico e costruttivo, educando all’esercizio della libertà in una prospettiva di giustizia e di pace».²¹ Con questo la valenza interculturale dell’IRC viene autorevolmente affermata sul piano istituzionale, ma possiamo chiederci se, oltre a essere un elemento codificato dalle Indicazioni nazionali (d’intesa tra lo Stato italiano e la CEI),²² la dimensione dialogica e interculturale dell’IRC possa trovare un fondamento a livello pedagogico.

L’identità di una disciplina scolastica, dal punto di vista pedagogico, deve tener conto di quella che Schwab²³ identifica come la sua *struttura*, che a sua volta si collega sia alla struttura epistemica delle scienze di riferimento, sia alla specifica funzione educativa e formativa che tale disciplina svolge in un determinato ordine e grado di scuola. Questo vale per tutte le discipline e può essere utilmente applicato anche all’IRC. Abbiamo sviluppato in modo approfondito questa idea in altra sede,²⁴ giungendo a qualificare l’IRC come una *disciplina dialogica*, per una molteplicità di ragioni.

La Teologia, come scienza principale di riferimento, ci offre i primi indizi dell’identità disciplinare dell’IRC, che mette al centro Gesù Cristo, non solo come principale tema da sviluppare, ma anche come mediatore del rapporto d’amore che lega Dio e gli uomini, in quanto centro di tutta la divina rivelazione, che si colloca nel cuore di una dinamica di tipo relazionale, nel senso che «piacque a Dio, nella sua bontà e sapienza rivelare se stesso e far conoscere il mistero della sua volontà (cf. *Ef 1,9*), mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo

¹⁹ Le Indicazioni nazionali per l’IRC sono quelle emerse dalle Intese tra CEI e MIUR, firmate – rispettivamente – il 1° agosto 2009 (DPR 11/02/2010), per il primo ciclo e il 28 giugno 2012, per il secondo ciclo (DPR 20/08/2012). Ricordiamo come, per accompagnare il complesso processo di riforma del sistema educativo di istruzione e formazione, il Servizio nazionale per l’IRC della CEI ha costituito un *Gruppo di supporto per un IRC tra continuità e innovazione*, coordinato da chi scrive. Tale gruppo ha elaborato diverse bozze di Indicazioni per l’IRC che hanno fatto da base alle Intese tra Ministero dell’Istruzione e CEI che sono state firmate tra il 2002 e il 2012, fino ad arrivare alle Indicazioni attualmente in vigore.

²⁰ Cf. PORCARELLI, *Religione a scuola*, 112-143.

²¹ DPR 20 agosto 2012; *Indicazioni nazionali per i Licei*.

²² Giova ricordare che le Indicazioni nazionali per l’IRC, essendo firmate d’intesa dal Ministro dell’Istruzione e dal Presidente della CEI, hanno una configurazione giuridica per cui quanto si trova in esse – pur essendo frutto di un lavoro di elaborazione culturale la cui responsabilità è in capo alla CEI – viene “validato” e confermato anche dall’autorità civile. L’idea che l’IRC possa attivamente contribuire all’educazione interculturale, può considerarsi autorevolmente espressa dalla CEI e altrettanto autorevolmente confermata dallo Stato italiano.

²³ J.J. SCHWAB, *La struttura delle discipline*. In IDEM et al., *La struttura della conoscenza e il curriculum*, La Nuova Italia, Firenze 1971, 1-27.

²⁴ Cf. PORCARELLI, *Religione a scuola*, 93-111.

fatto carne, nello Spirito santo hanno accesso al Padre e sono resi partecipi della divina natura». ²⁵ La divina rivelazione ha una *struttura dialogica* che dipende da una volontà comunicativa (da parte di Dio) che si configura come un piano di salvezza, parte di un disegno d'amore, che a sua volta si realizza in un contesto comunitario, con il popolo di Israele e, poi, con la Chiesa che ha lo stesso Cristo come capo.

Sul piano del *ruolo formativo* che è chiamato a svolgere all'interno della scuola, possiamo dire che l'IRC è tradizionalmente caratterizzato da una postura di tipo dialogico che si collega a consuetudini consolidate, anche per altre ragioni. Si tratta, infatti, di una disciplina strutturalmente *aperta al dialogo interdisciplinare*, la cui realizzabilità concreta è legata all'effettiva disponibilità da parte dei colleghi (che possono essere più o meno inclini a cogliere i collegamenti interdisciplinari con la cultura biblica e religiosa, presenti in moltissime discipline). Tra gli elementi di tipo dialogico vi è anche la propensione – da parte degli Insegnanti di Religione (IdR) – a utilizzare le categorie concettuali proprie della disciplina (sia quelle di tipo teologico, ma anche quelle che si collegano alle scienze umane che fanno parte del curriculum formativo degli IdR) per “leggere” le grandi sfide della cultura contemporanea, secondo quanto il magistero conciliare – soprattutto nella *Gaudium et spes* – esorta a fare, con mente aperta e capacità di valorizzare il fatto che Cristo svela pienamente l'uomo all'uomo. Il fatto che nell'ora di Religione si possa trovare spazio per questioni di attualità non è dunque legato a una estemporaneità nella progettazione, come può essere accaduto in passato, ma è parte integrante della missione culturale dell'IRC come disciplina dialogica che si colloca in dialogo con le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dell'umana famiglia.

Un altro elemento che caratterizza l'IRC in quanto disciplina “dialogica” si colloca in quella che abbiamo identificato come *area dell'identità*,²⁶ perché ogni dialogo autentico suppone l'autenticità dei dialoganti, cioè che ciascuno si ponga in dialogo con la propria identità, senza dissimulare o fingere. In tale prospettiva è utile riaffermare il valore della confessionalità dell'IRC, non solo perché tale carattere è fondato sulla normativa concordataria e sarebbe controproducente negarlo o dissimularlo, ma perché rappresenta una garanzia di *autenticità* in ogni forma di dialogo, compreso quello interculturale e interreligioso di cui parleremo a breve. Il fatto che gli IdR siano chiamati a essere membri attivi della comunità ecclesiale e testimoni autentici della propria fede non è collegato a un approccio

²⁵ SACROSANCTUM CONCILIUM OECUMENICUM VATICANUM II, Consitutio dogmatica *Dei Verbum*, 18.11. 1965, n. 2, in «Acta Apostolicae Sedis» 58 (1966) 12, 817-835: 818.

²⁶ Nell'opera dedicata alla riflessione sulla natura dell'IRC, come disciplina, da un punto di vista pedagogico abbiamo sviluppato uno schema di sintesi (cf. PORCARELLI, *Religione a scuola*, 101) che sviluppa l'intima struttura dialogica della disciplina collocando alcune delle sue prerogative essenziali in due aree: *l'area dell'identità* e *l'area dell'alterità*. La prima rappresenta gli elementi strutturali dell'identità dell'IRC, da tenere ben presenti perché il dialogo sia *autentico*: approccio sapienziale, confessionalità, prospettiva cristocentrica. La seconda area raccoglie gli elementi che proiettano l'IRC verso altre tematiche, discipline, soggetti, affinché il dialogo sia *aperto*: apertura antropologica, prospettiva interculturale (attraverso il dialogo interreligioso), il fatto che il cristocentrismo sia “inclusivo”, a cui si collega l'idea della Bibbia come *Grande codice* della cultura occidentale. Rinviamo al testo sopra citato, in cui sviluppiamo analiticamente tutti questi elementi, che qui ci limitiamo ad accennare.

catechistico, ma rappresenta «un valido esempio di quello spirito positivo di laicità che permette di promuovere una convivenza civile costruttiva, fondata sul rispetto reciproco e sul dialogo leale, valori di cui un Paese ha sempre bisogno».²⁷

Tra gli elementi che si collocano nel cuore dell'*area dell'alterità* vi è quell'*apertura antropologica* che porta l'IdR a ritenere significative e rilevanti tutte le tematiche umane che richiamano questioni di senso e di valore, nella convinzione che «Cristo svela pienamente l'uomo all'uomo».²⁸

Ma l'elemento che più ci interessa e che vogliamo sviluppare in questa sede è l'apertura al *dialogo interculturale* a cui l'IRC può fattivamente contribuire facendo “esplosione”, sul piano pedagogico, le potenzialità presenti nella teologia del *dialogo interreligioso*.

2. Apprendere in dialogo: significato teologico, pedagogico e metodologico

Il contributo dell'IRC al dialogo interculturale non si traduce, dunque, in una sorta di “passo indietro” rispetto alla propria identità confessionale, ma si sostanzia – al contrario – in un passo avanti che tutti siamo chiamati a fare lungo la logica del dialogo interreligioso, nella prospettiva di quel *pluralismo inclusivo*, di cui parlano Berger ed Eck.

Il magistero cattolico postconciliare ha sviluppato le aperture già contenute nella *Nostra Aetate*, per cui «la Chiesa cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni»,²⁹ considerando «con sincero rispetto» le loro credenze, stili di vita, modi di meditare e pregare. Va detto che l'affermazione per cui in ogni religione si trova qualcosa di «vero e santo» è teologicamente impegnativa, perché non si limita a proclamare un semplice rispetto per dei valori umani, ma impegna la Chiesa – e tutti i credenti – a cogliere quegli elementi di verità e santità, in quanto tali. Ancora più impegnativa è la prospettiva presentata da Giovanni Paolo II nella *Redemptoris missio*, sulla scorta del grande incontro di preghiera interreligiosa di Assisi,³⁰ di cui riportiamo un passaggio particolarmente significativo:

Lo Spirito, dunque, è all'origine stessa della domanda esistenziale e religiosa dell'uomo, la quale nasce non soltanto da situazioni contingenti, ma dalla struttura stessa del suo essere. La presenza e l'attività dello Spirito non toccano solo gli individui ma la società e la storia, i popoli, le culture, le religioni. Lo Spirito, infatti, sta all'origine dei nobili ideali e delle iniziative di bene dell'umanità

²⁷ BENEDETTO XVI, *Discorso del Santo Padre ai partecipanti all'incontro degli insegnanti di Religione Cattolica*, Roma, 25 aprile 2009, <https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2009/april/documents/hf_ben-xvi_spe_20090425_insegnanti-religione.html> (consultato il 25 luglio 2025).

²⁸ SACROSANCTUM CONCILIUM OECUMENICUM VATICANUM II, *Constitutio pastoralis *Gaudium et spes**, 8.12.1965, n. 22, in «Acta Apostolicae Sedis» 58 (1966) 15, 1025-1115: 1042.

²⁹ IDEM, *Declaratio *Nostra Aetate**, 28.10.1965, n. 2, in «Acta Apostolicae Sedis» 58 (1966) 10, 740-744: 741.

³⁰ Ci riferiamo all'incontro di preghiera per la pace a cui parteciparono tutti i massimi rappresentanti delle chiese cristiane e sessanta rappresentanti di altre religioni, che ha avuto luogo il 27 ottobre 1986 ad Assisi. Fu un evento di portata storica, che rappresentò anche un modello di dialogo interreligioso rispettoso e fraterno.

in cammino [...]. È ancora lo Spirito che sparge i “semi del Verbo”, presenti nei riti e nelle culture, e li prepara a maturare in Cristo. [...] Così lo Spirito, che “soffia dove vuole” (Gv 3,8) e “operava nel mondo prima ancora che Cristo fosse glorificato”, che “riempie l’universo abbracciando ogni cosa e conosce ogni voce”, (Sap 1,7) ci induce ad allargare lo sguardo per considerare la sua azione presente in ogni tempo e in ogni luogo. È un richiamo che io stesso ho fatto ripetutamente e che mi ha guidato negli incontri con i popoli più diversi. Il rapporto della chiesa con le altre religioni è dettato da un duplice rispetto: “Rispetto per l’uomo nella sua ricerca di risposte alle domande più profonde della vita e rispetto per l’azione dello Spirito nell’uomo”.³¹

Il testo di san Giovanni Paolo II non sottolinea solo la presenza dei “semi del Verbo” in tutte le culture, ma soprattutto si parla di un’azione diretta dello Spirito Santo attraverso le culture e le religioni, che possono dunque essere considerate – a pieno titolo – vie di salvezza, misteriosamente orientate a Cristo, con modalità che non sta a noi determinare, ma che possiamo cercare di cogliere. Ciò che ci viene chiesto, come cristiani, è di raccogliere la sfida del dialogo interreligioso, perché – precisa ancora Giovanni Paolo II – «le altre religioni costituiscono una sfida positiva per la chiesa: la stimolano, infatti, a scoprire e a riconoscere i segni della presenza del Cristo e dell’azione dello Spirito, sia ad approfondire la propria identità e a testimoniare l’integrità della rivelazione, di cui è depositaria per il bene di tutti». ³² Il testo prosegue precisando le caratteristiche strutturali del dialogo interreligioso³³ che è fatto di coerenza con la propria identità, rispetto reciproco, apertura a comprendere l’altro, senza chiusure e senza dissimulazioni. Si tratta di una logica dialogica che non sempre è presente nella catechesi parrocchiale o nella formazione di base dei cristiani in genere, ma si è sviluppata in una vera e propria *teologia del dialogo interreligioso*.³⁴

Sul piano pedagogico potremmo certamente fare riferimento alle *pedagogie del dialogo* che hanno preso forma sulla scorta delle riflessioni di Martin Buber o

³¹ JOANNES PAULUS II, Litterae Encyclicae *Redemptoris missio*, 7.12. 1990, nn. 28-29, in «Acta Apostolicae Sedis» 83 (1991) 4, 249-340: 273-274.

³² *Ibidem*, n. 56, in «Acta Apostolicae Sedis» 83 (1991) 4, 304.

³³ «Deriva da qui lo spirito che deve animare tale dialogo nel contesto della missione. L’interlocutore dev’essere coerente con le proprie tradizioni e convinzioni religiose e aperto a comprendere quelle dell’altro, senza dissimulazioni o chiusure, ma con verità, umiltà, lealtà, sapendo che il dialogo può arricchire ognuno. Non ci deve essere nessuna abdicazione né irenismo, ma la testimonianza reciproca per un comune progresso nel cammino di ricerca e di esperienza religiosa e, al tempo stesso, per il superamento di pregiudizi, intolleranze e malintesi. Il dialogo tende alla purificazione e conversione interiore che, se perseguita con docilità allo Spirito, sarà spiritualmente fruttuosa» (*Ibidem*).

³⁴ Cf. M. DHAVAMONY, *Pluralismo religioso e missione della Chiesa*, LEV, Città del Vaticano 2001; A. AMATO, *Dialogo Interreligioso. Significato e valore*, LEV, Città del Vaticano 2011; R. PANIKKAR, *Dialogo interculturale e interreligioso*, Jaka Book, Milano 2013; M. DAL CORSO – B. SALVARIANI, *“Molte volte e in diversi modi”*. *Manuale di dialogo interreligioso*, Cittadella, Assisi 2018.

Paulo Freire,³⁵ oppure addentrarci nel vasto pelago della *pedagogia interculturale*,³⁶ che rappresenta un vero e proprio campo di ricerca. In questa sede ci limitiamo a segnalare un'attenzione di tipo pedagogico per una corretta interpretazione della dimensione dialogica dell'IRC, rimanendo sull'intuizione euristica iniziale che si gioca tutta sulla complementarità delle dimensioni dell'identità e dell'alterità, cioè sul "prendere in carico" – pedagogicamente parlando – le caratteristiche di una *disciplina dialogica*. L'IdR è chiamato a occuparsi anche delle altre religioni, non perché debba "supplire" alla mancanza di un insegnamento religioso aconfessionale,³⁷ ma proprio in forza di quella teologia del dialogo interreligioso di cui abbiamo appena parlato: chi autenticamente rappresenta la logica con cui si muove il Magistero della Chiesa non può rinunciare alla ricerca di quei "semi del Verbo" che sono presenti in tutte le religioni.

Dal punto di vista *metodologico* è bene tenere a mente alcune avvertenze, che richiamano anche ciò che ci hanno detto i documenti relativi alla *religious literacy*, che abbiamo considerato all'inizio. Anzitutto, è essenziale evitare in ogni modo quelle presentazioni iper-semplificatorie delle culture e delle religioni altrui che possono portare alla diffusione di incomprensioni, stereotipi e pregiudizi. Questo rappresenta una seria responsabilità per gli estensori dei libri di testo che devono fornire sia ai docenti che agli studenti degli strumenti culturali adeguati e accuratamente vagliati, ma rappresenta anche una responsabilità per gli IdR, che non sempre ricevono un'adeguata formazione sul piano della competenza interculturale o del dialogo interreligioso,³⁸ per cui sarebbe atto di grande responsabilità attrezzarsi per avere chiavi di lettura adeguate per affrontare le principali tradizioni religiose di oggi.

Una seconda avvertenza metodologico-pedagogica è quella di concepire l'IRC come disciplina "ospitale", sia perché recupera i grandi temi della *teologia*

³⁵ Molto attivo in questo ambito è stato l'amico e collega prof. G. MILAN, *Educare all'incontro. La pedagogia di Martin Buber*, Città Nuova, Roma 2021 (nuova edizione); IDEM, *A tu per tu con il mondo. Educarci al viaggiare interculturale nel tempo dei muri*, Pensa Multimedia, Lecce 2020. Cf. anche S. CLARIS, *Filosofia e pedagogia del dialogo*, Armando, Roma 2013.

³⁶ La pedagogia interculturale rappresenta un campo di ricerca specifico, con un'ampissima letteratura di cui non è possibile dar conto in questa sede; indichiamo solo un paio di titoli tra i più diffusi e autorevoli: M. FIORUCCI, *Educazione, formazione e pedagogia in prospettiva interculturale*. FrancoAngeli, Milano 2020; A. PORTERA, *Manuale di pedagogia interculturale: risposte educative nella società globale*. Laterza, Roma-Bari 2020.

³⁷ Per molto tempo, in Italia, vi è chi ha proposto la sostituzione di un IRC confessionale con un insegnamento aconfessionale di storia delle religioni o scienze religiose, in quanto considerato più in linea con uno Stato "laico", in un contesto multiculturale. Oggi possiamo dire che un insegnamento dichiaratamente e lealmente confessionale, gestito con una logica di tipo "dialogico" è più in sintonia con quel "pluralismo inclusivo" di cui si è detto sopra.

³⁸ Uno studio specifico in questo senso è stato compiuto da R. GABBIADINI, *L'insegnamento della Pedagogia Interculturale in alcuni Istituti Superiori di Scienze Religiose in Italia*, in «Nuova Secondaria Ricerca» 38 (2020) 4, 357-368. Purtroppo, le conclusioni a cui giunge l'autore non sono incoraggianti e segnalano che vi è ancora molta strada da fare, a partire dai luoghi della formazione iniziale (gli ISSR), ma anche nella formazione in servizio.

dell'ospitalità,³⁹ che hanno profondissime radici bibliche, sia perché il modo migliore per presentare le altre culture e tradizioni spirituali e religiose è quello di dar loro parola, accogliendole all'interno dell'IRC o andando noi stessi in visita alle loro comunità. Nell'ottica di un *IRC ospitante*, gli IdR potrebbero

proporre lezioni interreligiose, ospitando esperti e credenti di altre fedi, organizzando con loro delle unità di apprendimento complete di parte storica e teologica [...]. Consentire, tramite un accordo simbolico, di far parlare in maniera autonoma le altre religioni, all'interno dell'IRC, raggiungerebbe tre obiettivi importanti: a) indicherebbe un'apertura della religione cattolica alle altre religioni, facendo emergere la necessità di "aggiornare" l'Accordo del 1984 da un punto di vista interculturale; b) permetterebbe alla religione ospitata di parlare di sé senza filtri cattolici, evitando così un posizionamento etnocentrico; c) metterebbe le basi per un discorso più ampio di formazione interreligiosa per tutti i docenti che sono chiamati all'insegnamento specificatamente religioso nella scuola.⁴⁰

Già sono abbastanza diffuse buone prassi consolidate, come quella di portare gli studenti in visita alle sinagoghe per un incontro diretto con le comunità ebraiche, ma un *IRC dialogico e ospitale* può crescere ulteriormente in questa direzione anche tramite accordi interistituzionali con le maggiori comunità religiose presenti in Italia.

3. Apprendere in dialogo: una "buona prassi" da sviluppare

In continuità con quanto abbiamo appena scritto possiamo ricordare un documento del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso che affermava come

uno dei temi di dialogo tra i responsabili religiosi è il modo in cui i libri di testo rappresentano le religioni degli altri. In particolare, uno studio comparativo obiettivo della storia e dei testi religiosi, utilizzato per diversi livelli del sistema scolastico, dimostra che l'educazione religiosa è in grado di sostenere stereotipi negativi e interpretazioni distorte delle credenze e delle pratiche di una religione. Nel preparare tali libri di testo per le scuole statali così come per le scuole private, i responsabili religiosi devono lavorare insieme per mettersi d'accordo sui contenuti essenziali e appropriati.⁴¹

Il testo è scritto in termini molto ampi, perché si colloca in una prospettiva mondiale, ma offre un'indicazione particolarmente utile per possibili sviluppi

³⁹ Scrive un noto teologo: «L'ospitalità, essendo sacra e meravigliosamente feconda, è l'archetipo dell'incontro interculturale e interreligioso. Le tre religioni monoteiste di origine semitica (ebraismo, cristianesimo, islam) derivano la loro origine dalla fede di Abramo e dalla sua ospitalità. Accogliere l'altro, farsi l'altro, implica una reciprocità nel condividere la vita, ben oltre un semplice colloquio o scambio di idee» (M. FUSS, "Riconoscere, conservare, promuovere". Il rapporto tra teologia e scienze delle religioni a 40 anni dalla *Nostra aetate*, in M. CROCIATA (Ed.), *Teologia delle religioni. La questione del metodo*, Città Nuova, Roma 2006, 71-108: 80).

⁴⁰ C. MACALE, *La storia delle religioni: condizione necessaria, ma non sufficiente per l'insegnamento religioso nella scuola italiana*, «Nuova Secondaria Ricerca» 38 (2020) 4, 195.

⁴¹ PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO, *Dialogo nella verità e nella carità. Orientamenti pastorali per il Dialogo interreligioso*, 2014, n. 74.

dell'IRC in Italia, che potrebbero arrivare a sostituire o integrare l'attuale meccanismo (un po' datato) della concessione del "nulla osta" da parte della CEI per la pubblicazione dei libri di testo per l'IRC.⁴²

Un primo passo in questa direzione è stato compiuto attivando una collaborazione tra gli Uffici della Segreteria Generale della Conferenza Episcopale italiana (Ufficio Nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso; Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università; Servizio Nazionale per l'insegnamento della religione cattolica) e l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane - UCEI. L'idea è nata nel 2019, durante un seminario annuale sul dialogo interreligioso tenutosi a Camaldoli, e si è tradotta nell'attivazione di un gruppo di lavoro ebraico-cristiano che, prendendo le mosse dall'analisi di alcune criticità emerse nei libri di Religione cattolica dedicati alla presentazione dell'ebraismo e della "Bibbia ebraica", ha prodotto le schede che costituiscono la buona prassi di cui ci occupiamo. La prima fase del progetto si è conclusa formalmente il 17 gennaio 2023, mentre la presentazione ufficiale delle *16 schede per conoscere l'ebraismo* ha avuto luogo il 15-16 marzo 2023 presso il MEIS di Ferrara, dove i rappresentanti delle comunità ebraica e cristiana hanno illustrato gli obiettivi di questa iniziativa e l'importanza del primo traguardo raggiunto, in un percorso che prevede anche altre tappe. Il 4 giugno 2025 il progetto è stato presentato al Ministero dell'Istruzione e del Merito. L'obiettivo dichiarato viene chiaramente espresso nella pagina del sito della CEI dedicata a questo progetto, in cui si afferma che «queste schede testimoniano come il processo avviato dalla svolta conciliare con *Nostra Aetate* n. 4, sia attivo, efficace e hanno lo scopo di assicurare alla scuola italiana testi IRC di qualità promuovendo cultura e conoscenza come vero antidoto ad ogni forma di antisemitismo».⁴³

Le schede affrontano temi molto significativi, come la Bibbia ebraica, la Torah scritta e orale, il calendario ebraico e le sue feste, il rapporto tra giustizia e misericordia, il popolo d'Israele e la terra di Israele, Gesù (Yeshua) ebreo, cenni di storia degli ebrei italiani, il dialogo ebraico-cristiano. La chiave di lettura generale di tutto il progetto si trova, probabilmente, nella quindicesima delle "schede", dedicata al dialogo ebraico-cristiano dal Vaticano II a oggi, in cui si coglie tutto il cammino compiuto dalla Chiesa cattolica in questa direzione, affermando sempre di più il legame speciale che unisce ancora oggi ebraismo e cristianesimo, perché «la prima Alleanza non è mai stata revocata, disse papa Giovanni Paolo II a Maganza nel 1980: Ha-Shem è fedele alle sue Alleanze, cerchiamo anche noi di esserlo, contribuendo a preparare quel giorno in cui Egli convertirà i popoli a una lingua chiara «in modo che essi potranno invocare il

⁴² Ricordiamo che tale meccanismo è stato definito in occasione del Concordato del 1929, quando - sul fronte ecclesiale - era ancora attivo e aggiornato l'*Indice dei libri proibiti* (*Index librorum prohibitorum*) che è rimasto operativo dai tempi del Concilio di Trento, fino al 1966.

⁴³ La presentazione del progetto e il libro con le 16 schede, liberamente scaricabile in italiano e in inglese, si trovano alla seguente pagina del sito dell'Ufficio Nazionale per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso della CEI: <<https://unedi.chiesacattolica.it/2025/02/07/16-schede-per-conoscere-lebraismo/>> (consultato il 25 luglio 2025).

Nome del Signore servendolo spalla a spalla» (*Sof 3,9*), diversi ma uniti». ⁴⁴ Nel complesso emerge una strategia di “dislocazione dello sguardo”: l’ebraismo non è presentato come l’“antenato” incompiuto del cristianesimo, ma come una tradizione vivente, con una propria coerenza interna, una propria autorità interpretativa e una propria vitalità spirituale, in linea con quanto affermato da un importante documento ⁴⁵ della Commissione per i rapporti religiosi con l’ebraismo che, significativamente, fa parte del Dicastero per la promozione dell’unità dei cristiani, per sottolineare ancora una volta il legame speciale con l’ebraismo.

Conclusione: verso una cultura del dialogo per costruire la pace

L’IRC, nel contesto scolastico italiano, ha avuto una pluridecennale evoluzione che lo ha portato da un approccio catechistico, totalmente interno alla prospettiva cattolica, fino ad inserirsi pienamente nelle finalità della scuola, aprendosi alla dimensione interculturale. In tal senso esso può costituire una leva decisiva per promuovere una cultura del dialogo, fondamento necessario per la convivenza pacifica in società sempre più pluraliste. Il contributo teologico, pedagogico e metodologico di una disciplina “ospitale” si misura nella capacità di formare studenti capaci di riconoscere e apprezzare l’alterità religiosa, senza rinunciare alla profondità della propria identità.

La prospettiva del dialogo interreligioso, assunta con chiarezza dal Magistero postconciliare e attuata in esperienze concrete come il progetto CEI-UCEI, dimostra che è possibile superare logiche etnocentriche, aprendosi a una narrazione condivisa, rispettosa e co-costruita della pluralità religiosa. In tale orizzonte, l’IRC si configura non solo come spazio formativo, ma come luogo generativo di relazioni, di cultura della pace e di cittadinanza attiva. È in questa direzione che occorre orientare oggi la riflessione e la prassi educativa, promuovendo processi di apprendimento autenticamente dialogici e trasformativi. Altri passi si possono prevedere per il prossimo futuro, sia come sviluppi del progetto di collaborazione interreligiosa nel contesto del dialogo ebraico-cristiano, con la redazione – per esempio – di altre schede per conoscere l’ebraismo, ma anche di schede per conoscere il cristianesimo da mettere a disposizione della comunità ebraica a supporto delle azioni formative in cui la comunità ebraica presenta la prospettiva cristiana in genere e cattolica in particolare. Si possono anche immaginare altri sviluppi sul fronte di un IRC “ospitale”, con progetti di collaborazione interreligiosa anche con altre comunità presenti in Italia (come, ad esempio, le comunità islamiche) e consolidando l’IRC come spazio di incontro ecumenico con altre comunità cristiane (se disponibili a lasciarsi coinvolgere).

⁴⁴ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (CEI) – UNIONE DELLE COMUNITÀ EBRAICHE ITALIANE (UCEI), *16 schede per conoscere l’ebraismo*. 2023, 83. <<https://unedi.chiesacattolica.it/2025/02/07/16-schede-per-conoscere-lebraismo/>> (consultato il 25 luglio 2025).

⁴⁵ COMMISSIONE PER I RAPPORTI RELIGIOSI CON L’EBRAISMO – PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELL’UNITÀ DEI CRISTIANI, *I doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili (Rm 11,29). Riflessioni su questioni teologiche nei rapporti tra cattolici ed ebrei in occasione del 50° anniversario di Nostra Aetate (n. 4)*, LEV, Città del Vaticano 2015, <https://www.christianunity.va/content/unitacristiani/it/commissione-per-i-rapporti-religiosi-con-l-ebraismo/commissione-per-i-rapporti-religiosi-con-l-ebraismo-crre/documenti-della-commissione/_perche-i-doni-e-la-chiamata-di-dio-sono-irrevocabili--rm-11-29-.html> (consultato il 25 luglio 2025).

Learning in Dialogue: The Role of CRE from an Intercultural Perspective

► ABSTRACT

The article explores the evolving role of Catholic Religious Education (CRE) in Italian public schools, emphasizing its potential as a space for intercultural and interreligious dialogue. Rather than withdrawing from its confessional identity, CRE is framed as a pedagogical opportunity to engage meaningfully with religious pluralism and cultural diversity. Drawing from post-conciliar Catholic teaching, international educational guidelines, and dialogical pedagogies (Freire, Buber), the article develops the idea of Religious Education (RE) as a “dialogical subject”. A case study is presented through the joint CEI-UCEI initiative for the accurate representation of Judaism in Catholic religion textbooks, seen as a model of education for peaceful coexistence and democratic citizenship.

► KEYWORDS

Catholic Religious Education; Interculturality; Interreligious dialogue; Pedagogy of Dialogue; Religious Pluralism; Religious Stereotypes.

✉ andrea.porcarelli@unipd.it